

CENTRODESTRA

**Gelmini: Pisapia debole su sicurezza
Sabato manifestazione di Forza Italia**

«A Milano è un susseguirsi di eventi che parlano di emergenza sicurezza – ha detto il coordinatore regionale di Forza Italia, Mariastella Gelmini –. Purtroppo non possiamo aspettarci molto dalla Giunta Pisapia in fatto di provvedimenti per arginare violenza e illegalità. Il centrosinistra la sicurezza non ce l'ha in testa, punto e basta. Inutile cercare di inculcargliela, non si raggiunge alcun risultato. Per Forza Italia e per il centrodestra invece la sicurezza è una priorità». L'ex ministro attacca così la giunta Pisapia e anche l'impostazione delle campagne elettorali dei candidati alle primarie del centrosinistra. «Sabato saremo nelle periferie di Milano e in piazza San Babila con i gazebo azzurri per ascoltare i milanesi e raccogliere proposte su questo tema», detto ancora Gelmini assicurando che in piazza ci sarà anche Silvio Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista**Riforma del credito cooperativo**
Gelmini critica con il governo:
«Autonomia per le Bcc sane»di **Matteo Trebeschi**

«Le Bcc hanno dei limiti da superare, ma sono un patrimonio straordinario. Il progetto di autoriforma presentato da Azzi è buono – sostiene Maria Stella **Gelmini** –, non vorrei che il governo lo stravolgesse». Così il vice capogruppo dei parlamentari di Forza Italia interviene sul tema delle banche di credito cooperativo.

Renzi ripete che il modello potrebbe essere quello del Crédite Agricole, Azzi invece sostiene che le Bcc solide hanno diritto ad un'autonomia. Lei che ne pensa?

«Il progetto di autoriforma è un'assunzione di responsabilità e la politica ha il dovere di prestare ascolto. Invece il governo è in ritardo nel dare risposte. È sbagliato lasciare le cose come stanno, ma lo è altrettanto stravolgere il progetto presentato da Federcasse. Vedo che il premier si appassiona alla finanza internazionale, mentre io dico che dovremmo cercare di tutelare le banche di credito cooperativo: sono quelle che in Lombardia hanno finanziato le imprese locali».

Ora però l'Europa impone regole più stringenti su bilanci, riserve e prestiti...

«Lo so, per questo è giusta l'autoriforma. Le Bcc si trovano in uno scenario competitivo, molto cambiato. Serve più efficienza, bisogna migliorare la governance. Queste banche devono superare la segmentazione. La singola Bcc da sola può avere difficoltà».

Lei quindi supporta le aggregazioni, come Pompiano?

«Bisogna rafforzare la dimensione. Penso che le banche in sofferenza debbano aggregarsi a quelle più forti. L'autoriforma prevede che le Bcc in salute godano di autonomia: è giusto che siano lasciate libere di decidere. E spero che il governo non imponga dall'alto le sue scelte».

Renzi sull'autonomia delle singole Bcc potrebbe non essere d'accordo...

«Io dico no alla visione statalista che vuole

imporre un'identità diversa: l'aspetto solidaristico va mantenuto, mentre quello che non funziona va cambiato. A me convince l'idea che la capogruppo lasci autonomia a chi è sano, mentre le Banche di credito cooperativo in difficoltà devono stare sotto altre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mariastella Gelmini «Inutile dividersi: il leader è Berlusconi E il centrodestra unito batte i democratici»



Montecitorio
Mariastella
Gelmini, 42
anni, di Forza
Italia, deputata
dal 2006,
ministro
dell'Istruzione
nel Berlusconi IV

ROMA Non è tempo di «litigare per le poltrone», né di contendersi «una presunta eredità di Berlusconi, indisponibile perché lui è pienamente in campo». Questo, secondo Mariastella **Gelmini**, è invece il momento di «marciare uniti e lavorare a testa bassa non solo in Parlamento ma anche sul territorio» per riportare FI al ruolo che le compete: «Dobbiamo essere il perno di una coalizione che, secondo i sondaggi, se unita già sopravanza il Pd. E, se costruita con intelligenza e volontà politica, renderà noi baricentro, e attrattiva ogni forza politica che convergerà in una lista unica. Tutti infatti dovremo continuare a mantenere le nostre identità».

È un monito ai suoi colleghi a non litigare?

«Nel partito dopo qualche fibrillazione credo che tutti abbiano compreso quanto sia importante evitare corse ad una leadership che altro non è che di Berlusconi. Il nostro problema oggi è tutt'altro: dobbiamo concentrarci sul recupero dei consensi che abbiamo perduto».

Come?

«Per prima cosa con l'adesione ai Comitati per il no alla riforma istituzionale. Abolire una riforma sbagliata e mandare a casa Renzi, che ha voluto un referendum su di sé, è un obiettivo fondamentale al quale dobbiamo dedicarci anima e corpo».

Basta per ricostruire il centrodestra?

«È la battaglia per ripristinare la democrazia, ma non è certo l'unica. Ci saremo per tutelare il risparmio degli italiani, per sostenere la riforma delle banche del Credito Cooperativo, linfa per le piccole e medie imprese, per fermare irresponsabili politiche di immigrazione, per dire no allo ius soli, per proporre come in Lombardia il reddito di autonomia».

Quanto è difficile farlo senza un leader riconosciuto della coalizione e un gruppo dirigente legittimato?

«Se il criterio di selezione non sono primarie stabilite per legge, alle quali non saremmo contrari, ma quelle del Pd, che hanno regalato sindaci pessimi come Pisapia e Marino, diciamo no. Sulla leadership, noi contiamo che la Corte Europea di Giustizia restituisca la piena agibilità al nostro presidente al più presto: la sua presenza limitata ci è ovviamente pesata molto. Se non avverrà, si aprirà un momento democratico per trovare il candidato migliore per guidare la coalizione, ma non è la nostra priorità oggi».

Almeno dovrete cominciare a scegliere i candidati per le amministrative però.

«Non vince chi sceglie prima ma chi candida i migliori. E soprattutto a Milano mi auguro un candidato espressione della società civile, per aggregare più forze e realtà possibili».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAOS STELLARE

La Capuozzo viene espulsa. Ma resiste

Il sindaco di Quarto convocato in Procura. Grillo: vada via, non siamo il Pd Giunta e consiglieri comunali restano e vengono cacciati dal MoVimento

Daniele Di Mario
d.dimario@iltempo.it

■ Ancora caos nel MoVimento 5 Stelle per il caso Quarto. Il sindaco Rosa Capuozzo (parte lesa di una tentata estorsione da parte del consigliere ex grillino De Robbio accusato di tentata estorsione e voto di scambio) viene ufficialmente espulsa, ma non cede e decide di non dimettersi. E attorno a lei fanno quadrato anche i consiglieri comunali grillini, cacciati anche loro. «Se ne vada, non siamo un Pd qualsiasi», tuona Beppe Grillo, scatenando la bagarre.

L'ESPULSIONE

A Quarto si consuma un altro giorno di tensioni. Il M5S avvia la procedura di espulsione nei confronti del sindaco del Comune dell'area flegrea in provincia di Napoli. La conferma arriva in mattinata dallo stesso Beppe Grillo: «Rosa Capuozzo è stata raggiunta da un provvedimento di espulsione da parte del MoVimento per grave violazione dei suoi principi». Il leader sottolinea che «è do-

vere» di un sindaco M5S «denunciare immediatamente e senza tentennamenti alle autorità ogni ricatto o minaccia che riceve».

MENTE DIMISSIONI

L'avvio del procedimento di espulsione è un provvedimento però che non smorza le polemiche. Anzi. Perché Rosa Capuozzo

a dimettersi non ci pensa neppure. E attorno a lei fanno quadrato la giunta e i consiglieri comunali pentastellati. Tutti decidono di rimanere al proprio posto. In un comunicato viene specificato che «nonostante l'espulsione siamo decisi a continuare. Al di là dei colori politici il nostro prioritario senso di responsabilità verso i cittadini ci impone di continuare ad amministrare con coscienza e onestà il nostro territorio come fatto fino ad oggi». La giunta grillina non più grillina resiste nonostante le espulsioni decise da Grillo e Casaleggio. A Quarto c'è una maggioranza tecnicamente apolide.

L'INCHIESTA

Intanto l'inchiesta della procura di Napoli va avanti. Dopo le perquisizioni a casa della sindaca, il pm Henry John Woodcock con i procuratori aggiunti Filippo Beatrice e Giuseppe Borrelli hanno depositato oltre 150 pagine dell'inchiesta sul caso Quarto, Comune in cui secondo le indagini alcuni voti sarebbero stati condizionati dalla camorra. Carte da cui affiorano clamorose circostanze, tra cui il fatto che il M5S nazionale era pienamente consapevole dal 25 novembre del ricatto esercitato sul sindaco dal consigliere Giovanni De Robbio e dell'inchiesta antimafia, e pensava di risolverla col «silenzio», in attesa delle istruzioni dai big. Il sindaco viene ascoltata di nuovo dai magistrati. Rosa Capuozzo arriva in procura alle 15.50. È la quarta volta che viene convocata da Woodcock. Pur non essendo indagata, il pm le contesta una condotta poco lineare per aver negato, nelle prime due audizioni in procura, di aver subito minacce da De Robbio, che le aveva mostrato la foto dei presunti abusi edilizi rea-

lizzati nella casa dove vive col marito. Nel terzo verbale, la Capuozzo aveva invece parlato di ricatto, per poi ridimensionare la vicenda al livello di divergenze politiche nella conferenza stampa del 30 dicembre. Ascoltati in procura anche i consiglieri comunali Concetta Aprile (con la quale la Capuozzo si era sfogata al telefono sulle pressioni di De Robbio in una lunga conversazione intercettata dai magistrati) e Alessandro Nicolais, il capogruppo pentastellato al Comune di Quarto.

FI CHIEDE LO SCIoglimento

Nella bufera politica Forza Italia chiede lo scioglimento del Comune di Quarto. Mariastella Gelmini va giù duro: «Dare la croce addosso a Rosa Capuozzo è facile quanto prematuro. Deve essere la magistratura a chiarire contesto e posizioni di ciascuno. Ma se l'infiltrazione camorristica, col voto di scambio, c'è stata, allora le dimissioni non bastano. Occorre avviare la procedura di scioglimento del Comune».

L'inchiesta

La prima cittadina ascoltata di nuovo dalla procura di Napoli

Forza Italia

Gelmini: «Se ci sono infiltrazioni il Comune va sciolto subito»

Posizione

Vittima del ricatto di un consigliere non figura come indagata

25

Novembre

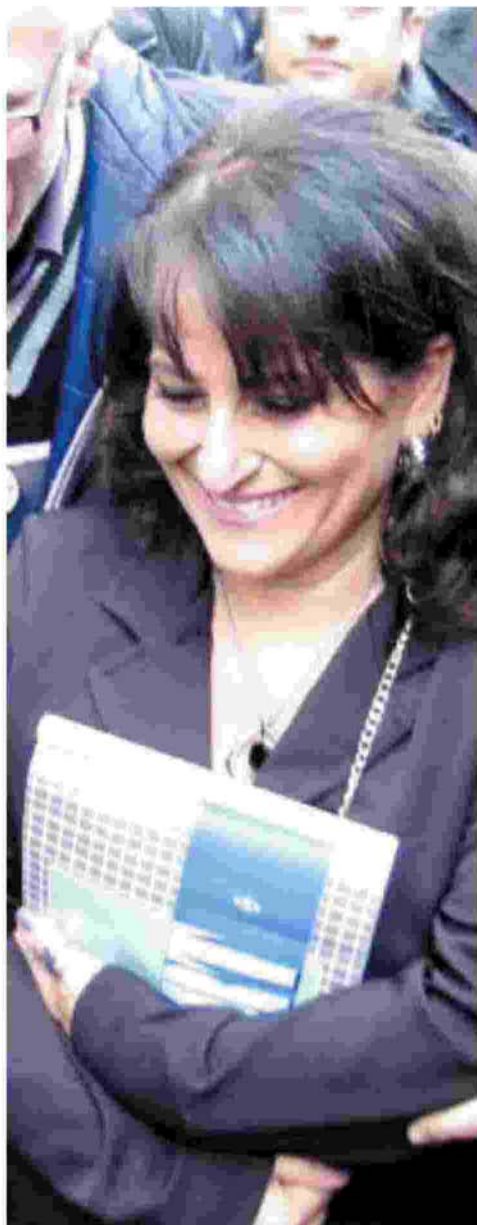
Per i pm il M5S nazionale già sapeva dei ricatti

4

Volte

Il sindaco di Quarto ascoltato più volte in Procura

Rosa Capuozzo
Il sindaco di Quarto, Comune dell'area flegrea in provincia di Napoli, eletta con il Movimento 5 Stelle



Beppe Grillo
Il comico leader del M5S



Pm Henry John Woodcock



Unioni civili, confronto in Forza Italia

Tra gli azzurri sensibilità differenti: Berlusconi cerca la quadra. Santanchè e Gasparri. «Fronte comune con Lega e Fdi»

Fabrizio de Feo

Roma Silvio Berlusconi cerca la quadra sulle unioni civili. Il presidente di Forza Italia, tornato a Roma, convoca a cena i due capigruppo, Renato Brunetta e Paolo Romani, insieme a Gianni Letta e Nicolò Ghedini, e si confronta sul modo migliore in cui schierare il partito nel dibattito parlamentare previsto al Senato dalla fine della prossima settimana. Il tema è delicato perché tocca ovviamente sensibilità differenti, con posizioni diverse tra chi invoca la difesa della famiglia tradizionale senza se e senza ma e non vuole introdurre potenziali scorciatoie per l'adozione delle coppie gay e chi invece invita a guardare le nuove realtà e a tutelare a livello legislativo i diritti degli omosessuali. Per questo Forza Italia discuterà del tema anche in una riunione dei gruppi che dovrebbe essere convocata oggi e probabilmente giovedì in un ufficio di presidenza.

Il presidente di Forza Italia si è schie-

rato da tempo su posizioni più aperturiste rispetto a buona parte dei suoi gruppi parlamentari e anche nell'intervista al *Giornale* ha ribadito la volontà di concedere libertà di coscienza ai senatori. Il punto, però, è come declinare questa libertà di coscienza, se stabilire una linea che rispecchi la posizione prevalente dentro il partito, garantendo il pieno rispetto per chi volesse votare in dissenso oppure se evitare del tutto di dare una indicazione.

I capigruppo preferirebbero procedere adottando comunque una linea ufficiale, contraria a buona parte del provvedimento. Una scelta dettata sia da motivazioni ideologiche, ma anche da opportunità politica visto che consentirebbe di tenere saldo l'asse con Lega e Fratelli d'Italia, nettamente contrari al ddl Cirinnà. In particolare a fare pressing per questa opzione sono Renato Brunetta, Maurizio Gasparri e Daniela Santanchè che ieri ha preso una posizione pubblica sull'argomento. «Le unioni civili rappresentano un banco di

prova importante per testare l'unità del centrodestra e in tal senso reputo fondamentale che la libertà di coscienza ci sia per i casi di quei parlamentari che decideranno di votare sì. In tal senso lancia un appello al presidente Berlusconi, a ripensarci. L'unità del centrodestra è un bene irrinunciabile - dice la Santanchè - Una linea il partito la deve avere, non possiamo fare regali a Renzi». Molto decise anche le parole di Gasparri: «Bisognerà incontrarsi al più presto con Lega e Fratelli d'Italia per iniziative comuni contro lo stravolgimento antropologico dell'idea di famiglia». Sul fronte di chi si schiera su posizioni più liberal c'è, invece, Mara Carfagna. «I gruppi stabiliranno la posizione ufficiale di Forza Italia. Personalmente sono contraria a ogni equiparazione delle unioni civili con il matrimonio e a ogni forma di adozione. Vorrei, però, che non si ideologizzasse lo scontro e si lavorasse per il riconoscimento dei diritti. È un peccato che il ddl Cirinnà con certe rigidità non abbia consentito di lavorare davvero in questa direzione».

Sensibilità diverse

Daniela Santanchè

“ Le unioni civili sono un banco di prova importante per testare l'unità del centrodestra

Mariastella Gelmini

“ Sì ai diritti delle coppie gay, ma non all'omologazione con le nozze e all'adozione

Annagrazia Calabria

“ Difendiamo la famiglia, quella naturale, che è fondata sull'unione tra un uomo e una donna



Il caso Quarto. Di Maio, Di Battista e Fico: il sindaco non ci aveva informati, pronti a querelare chiunque dica il contrario

I vertici del M5S: non sapevamo

Grillo: numero indagati Pd degno di criminalità - Il Pd: i leader grillini si dimettano

Nicola Barone

ROMA

Non sapevano. Di cosa stesse succedendo a Quarto, delle infiltrazioni della malavita, del consigliere pesantemente sospettato di manovrare nell'ombra, del presunto ricatto a danno della sindaca, del clima di fuoco seguito ai primi passi dell'inchiesta, tutto in casa Cinque Stelle, il più alto livello politico del Movimento sotto Grillo e Casaleggio non era consapevole. «La cosa che vogliamo dire in maniera molto chiara è che io e Luigi non abbiamo mai saputo di nessun ricatto, di nessuna minac-

IL PRESIDENTE DEI DEM

Orfini: «Grillo espelle il sindaco perché non ha denunciato le minacce. Ma lei aveva avvertito Di Maio. Attendiamo a breve l'espulsione di Di Maio»

cia, di nessuno scambio per ottenere qualcosa. Sono cose di cui eravamo all'oscuro completamente perché è chiaro che se lo avessimo saputo avremmo optato per una denuncia». Parla così Roberto Fico, in diretta streaming, chiamando in causa il vicepresidente della Camera Di Maio e con di fianco anche Alessandro Di Battista. È la reazione dei tre membri del direttorio alla tempestosa espulsione dal M5S per escludere ogni responsabilità indiretta. «Chi sta dicendo che io e Roberto Fico sapevamo della minaccia - incalza Di Maio - sta dicendo una falsità e sarà querelato».

Evidente che la grana rischi di causare pesanti danni in termini di immagine, avendo la creatura di Grillo fatto della moralità la

propria bandiera sin dalle origini. E per questo, nel tentativo di minimizzare i danni, la linea del vertice è stata impostata sul massimo rigore con l'allontanamento di Rosa Capuozzo. Gli stessi Fico e Di Maio pubblicano sui social network le conversazioni con gli esponenti locali via Whatsapp che i giornali avrebbero strumentalizzato. «Il Pd negli ultimi anni conta indagati, rinviati a giudizio e spesso condannati a centinaia e senza contare gli uomini piazzati nelle partecipate e nelle aziende parastatali: numeri degni di un'organizzazione criminale. Un primato nazionale. Come il Pd nessuno mai» attacca dal blog Grillo. Ma al netto della «controffensiva» lanciata dagli esponenti di punta la base del M5S resta comunque in subbuglio. E tra gli stessi eletti pentastellati corre il malcontento: più di uno dei senatori che si sono riuniti in assemblea ha infatti apertamente criticato la gestione dall'alto della vicenda.

In coro arrivano le critiche dal resto dei partiti. Chi punta il dito contro l'assenza totale di contraddittorio come fa il dem Ernesto Carbone, chi invece sceglie l'ironia. Il presidente del Pd Matteo Orfini, bersaglio degli attacchi del M5S durante il caso Marino, vagiù duro. «Grillo espelle il sindaco di Quarto perché non ha denunciato le minacce. Ma lei aveva avvertito Di Maio. Attendiamo a breve l'espulsione di Di Maio». Per Mariastella Gelmini di Forza Italia non va escluso neanche lo scioglimento del Comune. «Deve essere la magistratura a chiarire il contesto e le posizioni di ciascuno. Ma se l'infiltrazione camorristica col voto di scambio c'è stata allora le dimissioni non bastano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Torino Ghigo si avvicina a Fassino

E il Cav pensa al capo dell'Arma

Per la Capitale Berlusconi tentato dalla candidatura di Gallitelli, già comandante dei carabinieri

ROMA

■ ■ ■ C'è ancora un mese di tempo, è vero, ma gli sherpa sono costantemente al lavoro, così come la sondaggista di fiducia del Cavaliere, Alessandra Ghisleri. L'ultimo nome sondato, che ha restituito un livello di consenso generale superiore alle attese del committente, è stato quello di Leonardo Gallitelli. Silvio Berlusconi chiede pareri sul conto dell'ex comandante generale dei Carabinieri da molti mesi ed è lui che cita quando racconta nei comizi del "dream team" che ha in testa per il prossimo governo del centrodestra, di chi dovrebbe occupare la poltrona di ministro dell'Interno «al posto di Angelino Alfano». Comandante generale dell'Arma dal giugno 2009 al 15 gennaio 2015, nominato ai tempi su proposta dell'allora ministro della Difesa Ignazio La Russa, oggi esponente di punta di Fratelli d'Italia, potrebbe essere il nome "terzo" su cui l'alleanza Fi, Lega, Fdi potrebbe convergere alle elezioni per eleggere il nuovo sindaco di Roma. Nella Capitale, infatti, dove è sempre più probabile che il centrosinistra schieri Roberto Giachetti, è già ufficialmente candidato il "civico" Alfio Marchini, sul quale, però, resta il veto di un altro potenziale candidato, cioè la presidente del partito più a destra della coalizione, Giorgia Meloni.

L'idea di candidare un militare dell'Arma, spiega un colonnello romano di Fi, nasce dalla fissazione del leader azzurro di mettere in lista «non politici», da una

LE SFIDE

ROMA

Nell'ultimo mese utile alla scelta dei candidati sindaci, si continua a sondare per non cadere in errore. Lo sa bene Silvio Berlusconi che, per Roma, fa chiedere ai sondaggi se l'eventuale scelta di un ex comandante dell'Arma, Leonardo Gallitelli, possa mettere tutti d'accordo. E mentre Alfio Marchini è ufficialmente candidato, il centrosinistra pare sempre più orientato su Roberto Giachetti

MILANO

Qui, il centrodestra è in attesa di capire come andrà a finire la partita che si gioca nel centrosinistra tra Giuseppe Sala e Francesca Balzani. In caso di vittoria dell'ex commissario di Expo, sarebbe pronta la candidatura di Alessandro Sallusti, direttore de *Il Giornale*

TORINO

Qui la partita è stata segnata da un "incidente": Enzo Ghigo, ex berlusconiano, ha fatto sapere di voler sostenere l'attuale sindaco ed ex leader dei Ds, Piero Fassino. Nel centrodestra, Fi, Lega e Fdi lasciano in pole la candidatura di Osvaldo Napoli

disamina dei problemi percepiti dai cittadini della Capitale e dagli alti indici di fiducia nei confronti della Forza Armata.

Anche nella corsa per il Campidoglio il centrodestra aspetterà che sia il Pd a fare le prime mosse, così come a Milano. Nel capoluogo lombardo l'esito delle primarie del centrosinistra è aperto e, in caso di vittoria di Giuseppe Sala, il centrodestra è pronto a schierare il direttore de *Il Giorna-*

le, Alessandro Sallusti. «Sabato il presidente sarà con noi nelle periferie di Milano e in piazza San Babila, con i gazebo azzurri, per ascoltare i milanesi e raccogliere proposte sul tema della sicurezza», ha annunciato ieri Mariastella Gelmini, coordinatore regionale lombardo di Fi.

Aperta la situazione anche a Torino dove, però, ieri è accaduto un fatto difficilmente prevedibile: l'ex governatore forzista del Piemonte, Enzo Ghigo, già uomo di Publitalia, ha annunciato di voler sostenere il secondo mandato da sindaco dell'ex leader dei Ds, Piero Fassino. «Nessun trasformismo, nessun tradimento, faccio questa scelta perché considero Fassino la soluzione migliore», ha spiegato ieri, annunciando di voler promuovere una lista. In pole position per la candidatura di Fi, Lega e Fdi resta l'ex deputato pidiellino e attuale vicepresidente dell'Anci, Osvaldo Napoli. «Fassino ha imbarcato a Torino l'ex berlusconiano Enzo Ghigo e l'alfaniano Michele Vietti, che a Milano sostiene Sala. Ecco il Partito della Nazione!», accusa l'ex sindacalista Giorgio Airaud, candidato sindaco a Torino per Sinistra italiana. Secondo i forzisti, però, l'operazione Ghigo-Fassino potrebbe rivelarsi un autogol e favorire proprio Airaud. Il tavolo del centrodestra per le Amministrative, presieduto da Altero Matteoli, si è riunito ieri pomeriggio, ma si è limitato ad aprire il dossier e convocare una nuova riunione. Solo dopo si rivedranno il Cavaliere e Matteo Salvini.

P.E.R.



Davanti al Municipio l'annuncio ai giornalisti:
«Ci siamo guardati negli occhi e abbiamo deciso»



Ma il destino della giunta rimane in bilico:
almeno due assessori devono essere sostituiti

«Andiamo avanti per il bene di Quarto»

I consiglieri di maggioranza «sfidano» Grillo: ci espelle tutti? Il problema è suo

Daniela De Crescenzo

INVIATO

QUARTO. Arriva da Quarto, forte e chiaro, il «Vaffanculo» a Beppe Grillo e al direttorio Cinque Stelle. Arriva alle quattro del pomeriggio quando il consigliere Gianluca Carotenuto, con un gruppo di eletti alle spalle, compare sul portone del Comune per leggere un comunicato ai giornalisti che ormai da giorni bivaccano sul piazzale. «Il sindaco Rosa Capuozzo, nonostante la sua espulsione decretata stamattina dal Movimento Cinque Stelle, e il gruppo di consiglieri di maggioranza, sono decisi a continuare. Al di là dei colori politici, come già detto, il nostro prioritario senso di responsabilità verso i cittadini tutti ci impone di continuare ad amministrare con coscienza ed onestà il nostro territorio come fatto fino ad oggi», spiega deciso. In quello stesso momento il primo cittadino stavarcando il portone della Procura per testimoniare ancora. Prima di lei erano stati interrogati il capogruppo del Movimento in consiglio, Alessandro Nicolais e la consigliera Concetta Aprile che con il sindaco, intercettata, aveva commentato il comportamento di Giovanni De Robbio, il consigliere indagato per tentata estorsione.

È l'ennesima giornata tesa, tesissima, per la prima amministrazione campana marcata Cinque Stelle. Sull'asse Roma-Quarto i colpi sono duri e viaggiano tutti attraverso i me-

dia. I consiglieri continuano a scrutare cellulari e tablet in attesa delle notizie che rimbalzano. Sono le 9,45 quando Grillo ribadisce dal suo blog: «Noi non siamo un Pd qualsiasi. È dovere di un sindaco del MoVimento 5 stelle denunciare immediatamente e senza tentennamenti alle autorità ogni ricatto o minaccia che riceve. Per queste ragioni Rosa Capuozzo è stata raggiunta da un provvedimento di espulsione dal MoVimento 5 Stelle per grave violazione dei suoi principi». Un'ora dopo Giorgio Fontana, uno dei consiglieri, ribadisce ai giornalisti: «Ci siamo guardati negli occhi e abbiamo deciso di rimanere, con motivazioni differenti, ma abbiamo deciso di rimanere».

E poi aggiunge: «Io vado avanti perché so che è stato innescato un meccanismo per far cadere questa giunta, so per certo che se in sette mesi si fanno più interrogazioni parlamentari su Quarto di quelle che sono arrivate in tutti gli anni precedenti, c'è qualcosa di strano». Qualcosa di strano, sottolineano tanti, anche nel comportamento del Pd: «Ma come, la Picierno viene a Quarto e cerca di organizzare l'assedio al Comune per farci dimettere e Renzi dice che non ce ne dobbiamo andare?»

**I sospetti
I fedelissimi
del sindaco:
«In sette mesi
interrogazioni
su Quarto più
di tutti gli anni
precedenti»**

Ragionamenti, motivazioni che tornano, insistenti, ormai da giorni. Ma adesso la situazione è cambiata, adesso bisognerà andare avanti, senza il simbolo dei Cinque Stelle. E tutti i quindici consiglieri rischiano di essere espulsi. Lo sanno? Ovviamente sì. Ma rispondono: «Il problema non è nostro. Noi abbiamo solo deciso di restare. Adesso tocca a Roma scegliere cosa fare».

Insomma, non saranno loro a fare il primo passo e sulla pagina facebook del Movimento Cinque stelle di Quarto scrivono: «Il Meetup Quarto è vivo, ed è un organismo pensante e autonomo. Tutti noi siamo in un periodo duro, senza dubbio, ma tra avvoltoi e telecamere l'unica forza in gioco che sta perdendo qualcosa è la nostra città».

Ma l'amministrazione riuscirà ad andare avanti? Questo resta tutto da vedere. Bisognerà capire se tutti i consiglieri resisteranno alla pubblicazione delle intercettazioni ad opera del vicepresidente della Camera, Luigi De Maio: i giudizi del primo cittadino non sempre sono lusinghieri nei loro confronti.

Al sindaco, poi, tocca sostituire due assessori già dimissionari prima che l'affare De Robbio scoppiasse in tutta la sua violenza. E gli altri accetteranno di restare? «Il sindaco in questi giorni ha avuto tutto il tempo che ha creduto necessario per valutare - spiega l'assessore Francesco Pisano - non so se ci chiederà di restare. Se lo farà deciderò il da farsi».



Gelmini (Fi)

L'ex ministro forzista: una brutta storia, ma se davvero esistono davvero le infiltrazioni il Comune va sciolto



Salvini (Lega)

I Cinque Stelle sono onesti a parole, ma poi si scopre che hanno qualche problema con la camorra



Orfini (Pd)

Grillo espelle il sindaco ma lei dice che aveva avvertito Di Maio: aspettiamo a breve l'espulsione di Di Maio





La decisione
«Il sindaco resta»:
l'annuncio all'esterno
del palazzo di città

IMPRESANTABILI

CAMORRA DEMOCRATICA

Ma i boss volevano votare il candidato Pd

A Quarto, sostegno a M5S solo dopo che il Consiglio di Stato aveva escluso i dem dalle elezioni. Il premier: «I grillini sono come tutti»

PAOLO EMILIO RUSSO

ROMA

■ ■ ■ L'imprenditore Alfonso Cesarano e l'ex consigliere comunale ed assessore del Pd Mario Ferro, in realtà, puntavano su un altro "cavallo". Per far ottenere al primo la gestione dello stadio comunale e far assumere una persona al cimitero, alle ultime elezioni, i due indagati puntavano sulla lista del Partito democratico, erano pronti a sostenere il candidato espresso dal partito del presidente del Consiglio. È stato il Consiglio di Stato, che ha escluso dalla competizione elettorale il principale partito del centrosinistra insieme ad altre sei liste, a "inguaiaire" il Movimento 5 Stelle. È a quel punto infatti che Ferro, forte del sostegno pure dell'altro, ha spostato la sua "gente" e i suoi "voti" sulla lista dei grillini e la candidata sindaco Rosa Capuozzo.

A rivelare questo dettaglio sono le carte del pubblico ministero Henry John Woodcock che indaga sul «voto di scambio camorristico» e su presunti ricatti al sindaco del Comune di Quarto, poi eletta col 70% dei voti, espulsa ieri dal partito di Beppe Grillo. Ciononostante al Pd non è sembrato vero, ieri, di poter mettere sotto tiro i grillini, di inchiodarli alle presunte responsabilità rispetto al tentativo di infiltrazione mafiosa di una amministrazione guidata dai giustizialisti per eccellenza. A guidare l'assalto ai grillini è il premier in persona. Ospite di *RepubblicaTv*, Matteo Renzi ha "assolto" la sindaca, ma alluso pesantemente alle responsabilità dei più alti dirigenti grillini, e, nello specifico, Roberto Fico e Luigi Di Maio: «Sono per il garantismo totale, lo ritengo un valore costitutivo della sinistra contro le derive giu-

stizialiste. Dico che bisogna evitare strumentalizzazioni sul caso di Quarto. Questa giovane sindaca aveva chiesto aiuto ai dirigenti, ma hanno preferito tacere», accusa. La responsabilità dunque sarebbe dei due parlamentari, non della sola amministratrice locale. «È ingiusto buttare la croce addosso a lei. Si doveva dimettere? No, doveva semmai denunciare chi la stava minacciando o ricattando», ha aggiunto il presidente del Consiglio. Sembra evidente che il segretario Pd intende rinfacciare a lungo ai pentastellati quanto accaduto: «L'idea che il monopolio della morale fosse nelle mani del 5 Stelle non esisteva, e ora è venuta meno. I delinquenti ci sono sempre e scelgono interlocutori nei partiti. Io la pulizia del Pd l'ho fatta», rivendica Renzi.

Secondo il premier, l'inchiesta di Woodcock, l'espulsione della sindaca e la difesa debole del Direttorio pentastellato segnano un passaggio storico: «Il M5S è un partito che ha persone oneste, come in tutti i partiti, ma questi onesti hanno bisogno di dire con chiarezza che in questa vicenda si vede una difficoltà a governare come succede a Livorno, Gela e tante altre città. È finito il tempo in cui dicevano che non sono tutti uguali. I 5 stelle sono un partito come tutti gli altri», ha concluso il premier. Durissimo anche Matteo Orfini, presidente del Pd, oggetto delle "attenzioni" dei cinquestelle durante il tribolato periodo delle dimissioni del sindaco di Roma, Ignazio Marino, dopo l'inchiesta "Mafia Capitale": «Beppe Grillo espelle il sindaco di Quarto perché non ha denunciato le minacce. Ma lei aveva avvertito Di Maio. Attendiamo a breve l'espulsione di Di Maio», accusa il deputato.

L'autodifesa via Facebook dei

tre membri del direttorio grillino Alessandro Di Battista, Luigi Di Maio e Roberto Fico è stata invece presa di mira da mille ironie dei parlamentari pidдини: «Il meraviglioso trio grillino mi ricorda qualcosa...», ha aperto il fuoco Andrea Romano, che ha pubblicato una foto in cui i tre sono affiancati dalle tre scimmiette. Il motivo delle tre scimmiette, una non sente, l'altra non parla e l'ultima non vede, torna anche sul profilo *Twitter* di Ernesto Carbone, deputato e membro della segreteria del Pd: «Quarto siete bravi!», ironizza.

Il governatore della Regione Campania, Vincenzo De Luca, apre due fronti: uno contro i grillini, l'altro contro Rosy Bindi e la Commissione parlamentare Antimafia, che aveva messo lui nel mirino prima delle Regionali: «Mesi fa la Commissione antimafia distribuiva patenti di presentabilità o impresentabilità, sul caso Quarto mi pare di non aver sentito nessuno aprire bocca; sono commosso davanti a questo religioso silenzio», ha detto ieri nel corso di una trasmissione radiofonica. Contro i grillini, ovviamente, si sono lanciati anche gli altri partiti: Mariastella Gelmini per Fi, Giorgia Meloni per Fdi, Gianfranco Librandi di Scelta civica e Corrado Passera di Italia Unica. Il *fil rouge* è uno: «Sono dilettanti allo sbaraglio». Renzi sa che ora non potrà più contare sui grillini per far passare le unioni civili, ma sarà avvantaggiato dalla decisione di Silvio Berlusconi di lasciare «libertà di coscienza» ai suoi parlamentari. Quello che più interessa al premier è lanciare l'opa su un pezzo del movimento del comico genovese allo scopo di portare i grillini a votare per le riforme al referendum confermativo di ottobre: «Se perdo, non solo vado a casa ma smetto di fare politica», ha ribadito ieri nel corso della sua intervista.

MORALE

■ *L'idea che il monopolio della morale fosse nelle mani del 5 Stelle non esisteva prima, e ora è venuta meno del tutto*

RIFORME

■ *Se perdo al referendum di ottobre non solo vado a casa, ma smetto di fare politica*



Il premier Matteo Renzi impegnato con un flipper, in uno scatto pubblicato ieri su Twitter dal suo portavoce Filippo Sensi

